

#HASHTAG ECCLESIALI

La religione, i giudici e la nostra civiltà giuridica



di LUIGI MARIANO GUZZO

“QUANDO i giudici parlano di Dio”. È il titolo della tesi di Luigi Placanica, originario di Catanzaro, che è stata premiata, a livello nazionale, dall'Unione atei e agnostici razionalisti (Uaar). Con questo lavoro di ricerca in “Diritto e religioni in Europa”, Placanica si è laureato in Scienze politiche all'Università della Calabria (Unical), sotto la supervisione del prof. Nicola Fiorita, il suo relatore. Adesso, per il giovane catanzarese arriva il prestigioso riconoscimento del Premio Uaar 2020 per le discipline giuridiche.

La tesi di Placanica prende le mosse dall'omonimo libro del giurista Christopher McCrudden, pubblicato, nell'edizione italiana, da “il Mulino” (2019). Il tema riguarda il rapporto tra religioni e diritti fondamentali all'interno delle aule dei tribunali. La

religione - sottolinea Placanica - “di per sé costituisce un mondo di significati, valori, schemi variegati e differenti rispetto ai nodi relativamente più semplici da sciogliere dei fenomeni della vita associata”. Da qui si passa a riflettere sul grado di incidenza del fattore religioso nei meccanismi decisionali che coinvolgono il giudice. La ricerca è sviluppata attraverso l'analisi di tre sentenze, i cui casi giurisprudenziali - peraltro, molto noti all'opinione pubblica - hanno riguardato la natura della “Chiesa di Scientology” (1997), la presenza nelle aule scolastiche del crocifisso (2005) e la compatibilità delle pratiche “sikh” con il nostro sistema normativo (2017). La cadenza temporale è indicativa: le tre sentenze sono state pronunciate a distanza di circa dieci anni l'una dall'altra, in specifiche fasi storiche, politiche e sociali dell'Italia. Queste decisioni, secondo Placanica, rappresentano lo “specchio dei tempi e delle contingenze sociali”. È interessante riprendere testualmente le conclusioni a cui arriva il giovane studioso: “Si passa dall'apertura nel periodo immediatamente successivo alla cadu-

ta del blocco orientale, segnato da un atteggiamento inclusivo verso forme di organizzazione sociale ‘straniere’ anche confessionali, alla crisi d'identità di inizio millennio nella ricerca di conferme culturali del proprio patrimonio nazionale, fino ad arrivare alle recenti tendenze assimilazioniste, determinate dalla percezione dell'alterità cultural-religiosa come potenzialmente dannosa verso un'intangibile e sacrosanto, quanto indefinito, assetto di valori primigeni”.

Insomma: la questione non riguarda soltanto gli aspetti, giuridicamente più tecnici, della strutturazione delle vicende processuali, all'incrocio tra diritto e religione (anche se di questi aspetti giuristi ed operatori del diritto sono costantemente chiamati ad occuparsi). In ballo c'è molto di più, come Placanica mette bene in luce. Ci riferiamo alla laicità nelle democrazie costituzionali? Certamente, ma non solo. È l'intero impianto dei valori sui quali fondiamo il “laico” vivere civile che deve essere tutelato. Perché i principi alla base della nostra civiltà giuridica non possono essere traditi. Dentro e fuori le aule dei tribunali.

